

Toni Fontana

«Il morale è alto» - assicura Hamid Jasin, ufficiale della nuova polizia irachena spiegando che ci sono altri «150mila-210mila iracheni pronti a vestire la divisa dell'esercito o delle forze di sicurezza». In questa frase, attribuita ad un oscuro poliziotto, è rinchiusa la spiegazione dei tragici avvenimenti accaduti negli ultimi giorni in Iraq. La stessa scena che si era vista nella cittadina di Iskandariya si è ripetuta ieri nel centro di Baghdad. Un kamikaze si è fatto esplodere dopo aver diretto una vettura carica di esplosivo contro uomini in fila e in cerca di lavoro.

Martedì erano aspiranti poliziotti, ieri reclute dell'esercito. Il bilancio complessivo è di cento morti, 47 a Baghdad, 53 a Iskandariya, i feriti sono centinaia. Breve la cronaca del nuovo attentato che ha sconvolto la capitale. I sopravvissuti hanno raccontato di aver visto un'auto bianca che, a grande velocità, si dirigeva contro gli aspiranti soldati in fila davanti al centro di reclutamento di Baghdad.

Gli artificieri americani hanno stabilito che l'attentatore suicida viaggiava su una vera e propria armeria a quattro ruote. L'auto era stata imbottita con una potentissima carica di esplosivo al plastico, almeno 140 chilogrammi, forse il doppio e, per rendere più devastante lo scoppio, erano stati caricati anche alcuni proiettili d'artiglieria. Per questo le vittime sono decine, almeno 47, e molti tra i feriti sono in gravi condizioni.

I due attentati da un lato aprono uno squarcio sulle drammatiche emergenze dell'Iraq del dopo-Saddam, e dall'altro spiegano la nuova strategia dei registi del terrore. Gli americani infatti hanno già speso 3 miliardi di dollari per aprire centri di reclutamento, addestrare ed equipaggiare le nuove forze armate e della sicurezza. Migliaia di iracheni, giovani e non, pur consapevoli dei rischi altissimi che dovranno affrontare, corrono ad arruolarsi per sfuggire alla fame e alla disoccupazione. I poliziotti sono già 68mila, ma in pochi mesi ne sono stati uccisi più di 600; 53mila iracheni sono stati inseriti in uno speciale corpo che vigila sulle installazioni, 11mila nella Difesa civile, 12mila nella polizia di frontiera.

Le reclute massacrata ieri correvano ad arruolarsi nel primo battaglione del nuovo esercito. La creazione di queste strutture militari e paramilitari riveste una grande importanza anche sotto il profilo politico. I nuovi agenti e soldati non

“ L'attentatore suicida ha fatto esplodere un'auto imbottita di plastico e bombe mentre centinaia di soldati erano in fila ”



Il comando Usa punta il dito contro Al Qaeda Taglia di 10 milioni su un capo fondamentalista Cinque spagnoli feriti in un attentato ”

Inferno Iraq, cento morti in 24 ore

Autobomba contro le reclute del nuovo esercito iracheno, un'altra strage a Baghdad



La disperazione dei parenti di alcune delle vittime dell'attentato a Baghdad

Foto di Brennan Linsley/Agf

polizia ed esercito

Sono 145mila gli iracheni con la nuova uniforme

La riorganizzazione dell'esercito e della polizia iracheni rappresenta una priorità per l'amministrazione americana che ha già speso per questo scopo 3 miliardi di dollari. Sono già 145mila gli iracheni reclutati e pagati finora dagli americani: 68mila sono poliziotti, 53mila svolgono servizio nel corpo addetto alla protezione

degli impianti industriali e delle sedi dell'amministrazione, 11mila sono stati inseriti nella difesa civile, 12mila nella polizia di frontiera. La paga però è bassa e, alla metà del mese di dicembre, del 2003 ben 700 soldati tra i 2000 selezionati, hanno disertato per protesta.

Gli americani intendono anche creare una milizia paramilitare, reclutando uomini dei cinque principali partiti, da destinare alla lotta alla guerriglia. Americani e inglesi stanno cercando di convincere i movimenti curdi ad integrare i loro combattenti nell'esercito. Il comando Usa accetta solo iracheni tra i 19 ed i 40 anni che, nelle armate di Saddam, non abbiano ricoperto un grado superiore a quello di tenente-colonnello.

The Independent



«I terroristi scatenano timori di guerra civile», titola il giornale inglese

Bush in difficoltà rispolvera la lotta agli Stati canaglia

Il presidente annuncia un piano contro la proliferazione nucleare: non permetteremo ai terroristi di usare armi di sterminio

Roberto Rezzo

NEW YORK Miseramente fallita la caccia alle armi di distruzione di massa in Iraq, la Casa Bianca rilancia su scala globale. George W. Bush ha annunciato ieri una nuova iniziativa per combattere la proliferazione degli ordigni nucleari. Ha chiesto alla comunità internazionale di impegnarsi insieme agli Stati Uniti per un giro di vite nei confronti dei regimi che, in combutta con i terroristi, si procurano materiale atomico per scopi civili, ma che in realtà lavorano a programmi d'armamento. «Il rischio maggiore per l'umanità oggi è un attacco a sorpresa con armi chimiche, batteriologiche o nucleari per mano di gruppi terroristici. L'11 settembre ha aperto uno scenario completamente diverso a quello che abbiamo conosciuto negli anni della Guerra fredda. Per questo stiamo costruendo una difesa missilistica contro questi pericoli. L'America non permetterà ai terroristi di usare armi di distruzione di massa». Ringrazia l'Italia per aver bloccato un centrifuga nucleare diretta in Libia.

Bush sollecita cambiamenti all'Agenzia atomica internazionale di Vienna, dei cui ispettori non già non si fidava ai tempi della crisi irachena, e che ora vorrebbe protagonista di «un'azione più incisiva». Del programma americano varato per evitare trafigamen-

ti dagli arsenali nucleari dell'ex Unione Sovietica, Bush fa menzione solo per sollecitare contributi finanziari agli alleati, gli Stati Uniti da parte loro non possono spendere un solo dollaro in più.

L'intervento di ieri alla National Defense University di Washington - trasmesso in diretta dai principali network televisivi - fa parte di un'articolata strategia che vede impegnati tutti gli esponenti di punta dell'amministrazione, e mirata a restituire credibilità al presidente sotto il profilo della sicurezza nazionale, uno degli argomenti centrali della sua campagna elettorale. In prima fila Condoleezza Rice, consigliere speciale per la Sicurezza, che ieri ha affrontato una maratona televisiva per una difesa a tutto campo delle scelte di politica estera della Casa Bianca, a cominciare dalla guerra in Iraq. «Il punto è che non abbiamo a che fare solo con Stati canaglia, ma con la rete oscura di collegamenti di cui dispongono - ha fatto sapere Rice al talk show della Nbc - Dobbiamo esser certi di guardare a una fotografia completa, di essere in grado di tagliare alla radice tutti i tentacoli». Quale esempio dei successi che la cooperazione internazionale ha già portato, Rice cita il Pakistan del generale Musharraf, i cui servizi segreti avrebbero permesso di «stroncare gli imprenditori del mercato nero del nucleare». In realtà il regime pakistano ha di fatto «perdonato» Abdul Qadeer Khan, padre



Il presidente degli Stati Uniti George Bush

A 25 anni dalla rivoluzione

Khatami attacca i conservatori

TEHERAN Un duro attacco da parte del presidente Mohammad Khatami agli ultraconservatori, da lui accusati di essere sordi alle «richieste del popolo» e di mettere in pericolo la sopravvivenza della stessa Repubblica islamica, ha segnato ieri le celebrazioni per il venticinquesimo anniversario della rivoluzione in Iran. Gli estremisti conservatori «non considerano il diritto al voto del popolo e ritengono di poter decidere per il popolo», ha affermato il presidente parlando alla grande folla che a Teheran partecipava alla consueta manifestazione annuale per commemorare la caduta dello Scia nel 1979. In tal modo, ha aggiunto, essi rendono

«il migliore servizio» a coloro che vogliono spingere il Paese verso «i modelli occidentali», senza considerare che l'Iran ha «una cultura e un sistema diversi». Khatami è quindi tornato ad attaccare, pur senza nominarlo, il Consiglio dei Guardiani, la Corte costituzionale iraniana, non eletta e controllata dai conservatori, che ha escluso quasi un terzo dei candidati dalle elezioni parlamentari del 20 febbraio prossimo, compresi un'ottantina tra i più popolari deputati riformisti.

In un discorso più ristretto nei tempi ma dai toni più accesi rispetto agli anni passati, il presidente Khatami ha affermato che l'unica strada percorribile per assicurare un futuro alla Repubblica islamica, tra gli opposti estremisti filo-occidentali e ultraconservatori, è quella delle riforme, «nonostante tutti gli ostacoli». «Non conosco altra soluzione eccetto questa», ha detto. Khatami ha dedicato buona parte del suo intervento ad un attacco agli elementi conservatori, arrivando a paragonare il loro pensiero a quello dei Taleban afgani.

del programma atomico nazionale, reo confesso d'aver trasferito tecnologia atomica a una lunga lista di Paesi, fra cui la Libia e la Corea del Nord. Si è impegnato a collaborare alle indagini, e per questo oggi è un uomo libero. Di fronte alle telecamere del Larry King Show, la trasmissione di punta della Cnn, Rice ha insistito su quanto importante sia per gli Stati Uniti l'alleanza con Musharraf, nonostante i dubbi degli esperti internazionali sul suo reale impegno nella guerra al terrorismo.

La Casa Bianca ha individuato una lista di ben 40 nazioni che in un modo o nell'altro contribuirebbero con le loro forniture, sia di materiali che di tecnologie, allo sviluppo di programmi d'armamento nucleare da parte di regimi considerati ad alto rischio. Documentazione che intende utilizzare per chiedere cambiamenti all'Agenzia atomica internazionale, accusata di non aver saputo impedire che Libia, Corea del Nord e altri Paesi si cimentassero nella costruzione dell'atomica.

Negli ambienti diplomatici l'attacco nei confronti dell'Agenzia è guardato con diffidenza e preoccupazione: da una parte rappresenta l'ennesimo tentativo da parte di questa amministrazione di scavalcare le organizzazioni della comunità internazionale, dall'altro capita in una fase difficile delle trattative con la Corea del Nord, con l'unico risultato di far salire inutilmente il livello di tensione.

Afghanistan Ucciso ufficiale dei servizi segreti

Un alto ufficiale dei servizi segreti afgani è stato ucciso ieri nella città di Khost, nella regione sudorientale del paese asiatico. La notizia è stata confermata da fonti del governo Karzai. La vittima dell'attentato è il colonnello Mohammed Isa, vice capo dell'intelligence afgana nella regione dove, lo scorso anno, erano schierati i militari italiani. Un uomo si è avvicinato all'ufficiale e gli ha sparato alcuni colpi di pistola. Secondo altre fonti l'attentatore si sarebbe fatto esplodere uccidendo il dirigente della sicurezza. L'attacco sarebbe stato rivendicato da un presunto portavoce dei Taleban. La provincia di Khost è situata ai confini con il Pakistan e, negli ultimi mesi, è stata teatro di numerosi agguati tesi contro gli americani da miliziani fondamentalisti che penetrano in Afghanistan dal vicino Pakistan. Nella presunta rivendicazione, giunta telefonicamente all'agenzia France Presse, i Taleban accusano l'ufficiale ucciso di aver «dato informazioni agli americani»

solo debbono, o meglio dovrebbero, catturare terroristi e banditi, ma sostituire gli americani che, dalla fine di giugno, intendono allentare la loro presenza nelle città. Il reclutamento rappresenta insomma un passaggio essenziale nella strategia di Paul Bremer. Per questo la guerriglia ha deciso di infierire sui poliziotti. Se poi sono vere le notizie trapelate dal comando americano si conferma che il vero obiettivo dei registi del terrore è scatenare la guerra civile.

Fonti militari Usa hanno infatti rivelato il contenuto di un appunto che sarebbe stato scritto o meglio memorizzato su un dischetto da Abu Masab Zarqawi, comandante in capo, secondo l'intelligence, della rete terroristica che opera in Iraq. Proprio ieri gli americani hanno annunciato che la taglia che pende sul latitante è stata raddoppiata, da cinque a dieci milioni di dollari, e ciò conferma che gli investigatori mandati da Washington sono convinti che sia proprio Zarqawi l'autore degli attentati più recenti. La strategia del capo terrorista, legato ad Al Qaeda, punta sulla guerra civile tra sunniti e sciiti.

Nell'appunto trovato dagli americani Zarqawi scrive che «combattere lo scisma è il modo per portare l'Iraq in guerra». Secondo Zarqawi «gli sciiti hanno indossato le uniformi dell'esercito e della polizia ed hanno innalzato gli standard dei difensori della nazione e dei suoi cittadini». Il capo di Ansar al Islam, la formazione di integralisti presente in Iraq fin da prima della guerra, minaccia inoltre «operazioni suicide». Poche ore dopo il ritrovamento di questi appunti, ma non del loro autore, sono avvenuti i due attentati che hanno decimato i poliziotti di Baghdad. I terroristi, secondo le notizie trapelate ieri, avrebbero dunque due obiettivi: colpire le strutture della sicurezza che risorgono grazie ai dollari americani e uccidere molti sciiti per scatenare la rabbia dei grandi ayatollah. Gli sciiti infatti rappresentano la parte più povera della popolazione e gran parte degli uomini che si arruolano appartengono a questa comunità, per decenni emarginata dal regime di Saddam. Anche il generale Mark Kimmitt, vice capo delle operazioni in Iraq ha puntato il dito contro Al Qaeda convinto che i due attentati contro gli aspiranti poliziotti o soldati «portano l'impronta» della rete diretta da Bin Laden.

Altri episodi indicano una crescente attività della guerriglia. Cinque soldati spagnoli sono rimasti feriti in un attentato avvenuto a Diwaniya, nel centro-sud dell'Iraq.